

Per presentarla

Bionda e ridente, un lungo vestito sciolto dai disegni fioriti, alta e chiara la voce nell'accento fortemente toscano, la Nara attirò subito la mia attenzione in mezzo a centinaia di donne.

Furono poi i suoi discorsi durante le discussioni – si lavorava in gruppi alla Pro Civitate di Assisi, riflettendo su dieci anni di femminismo appena compiuti – a suscitare in me l'interesse. Se il linguaggio di Nara appariva come una spontanea esplosione di fantasiosa vivacità, nei contenuti portava il segno di una razionalità intessuta di esperienza.

Le proposi di raccontare in forma distesa quello che avevo intravisto a sprazzi della sua vita. Sollecitarla e seguirla da parte mia ha portato la Nara a ricreare l'esistenza di generazioni precedenti, fino ad arrivare alla sua: non è stato un racconto inconsapevole, ma una riflessione, un interrogarsi sui «perché», attraverso le modificazioni del comportamento dettate dal mutare delle circostanze, delle situazioni e dei tempi, senza ossequio mai, o paura o delega.

La Nara è un Io narrante e multiforme, che cambia nel corso della vita i modi del comunicare rimanendo coerente ad una intrinseca volontà di dialogo.

Poteva essere oggetto rilevante di elaborazioni antropologiche e/o letterarie, si è posta invece come memoria storica dei tanti individui dall'esistenza ignorata, l'insieme dei quali crea il mutamento grandioso: la Nara ne è il frutto che li riscatta, ultima di un graduale mutare attraverso le generazioni, secondo un procedere continuo e non casuale.

Piccola singola donna, per la sua collocazione storica e per la sua dimensione sociale si pone tra il passato che non subisce passivamente ma da cui trae insegnamento e che critica, e il futuro, che ama cercando di costruire per quelli che verranno dopo e con i quali si sente presente per quanto è riuscita a dar loro.

In questo mio lavoro, che vuol cogliere la storia di un'epoca percorsa da profonde modificazioni, conservando i modi espressivi della tradizione orale, la Nara si è offerta a me per esistere anche in quella dimensione della pagina scritta, non acquisita ancora, o forse soltanto «altra», della gente della sua cultura.

Io la consegno a chi non avrebbe avuto la possibilità di conoscerla e che forse in qualche cosa di sé si ritroverà in lei.

Rileggo la storia della Nara dopo averla lasciata dormire per dieci anni. Come un vino di vitigno prezioso, mi pare che oggi abbia più sapore; come se fosse decantato nel silenzio questo lungo monologo di Nara, pubblico e privato intrecciati in una vita piena.

E dimentico che lei se n'è andata già da due anni; che non sia più tra noi non mi rimane in mente, tanto

la sento viva ancora, con la sua voce carica di risa o fatta seria da un'indignazione sempre costruttiva.

Già diventato documento, ma vivace e parlante per merito di lei, il libro della Nara pare chiudersi su di un invito a proseguire noi.

Mc.B. ottobre 1990